Il teatro e il governo

Per la prosa una circolare da cambiare

Si dice, e giustamente, che saranno i primi atti del nuovo governo a dare il senso «vero» del programma che si propone di realizzare e del clima politico sul quale vuole fondare i suoi rapporti con il paese. E poiché questo vale per ogni ministro preso singolarmente, oltre che nella collegialità del Consiglio, credo che all'onorevole Signorello, neo titolare del Turismo e dello Spettacolo, una buona occasione gli sia offerta dalle norme che dovranno regolare le provvidenze a favore delle attività teatrali di prosa per la stagione '73-'74.

La questione non è di scarsa rilevanza, e trascende, per i principi che investe, la stessa portata economica dell'intervento pubblico. In primo luogo perché si tratta di liquidare una delle «eredità» negative del governo Andreotti (il ministro liberale Badini Confalonieri, infatti, mentre la DC decideva, nel suo Congresso, di «licenziare» il centro-destra ha firmato il 7 giugno, con rara tempestività, la circolare per il '73-'74) in secondo luogo perché la Commissione Interni della Camera, decidendo in sede legislativa, ha approvato un emendamento comunista alla legge di finanziamento straordinario per il teatro di prosa, che privilegia, nei contributi, il teatro pubblico, cooperativo e dell'associazionismo ricreativo e culturale. E di questo, naturalmente, la circolare non tiene conto alcuno.

Il discorso generale che il documento ministeriale solleva ci porterebbe molto lontano e non intendiamo aprirlo in questa sede, anche se avremo occasione di farlo presto discutendo sulla proposta di riforma del teatro di prosa che il Partito si accinge a presentare. La circolare solleva però problemi che non possono essere ignorati perché si ricollegano a scelte fondamentali di politica culturale, di metodo di governo e di modo di essere del potere dello Stato.

La prima questione riguarda i troppo larghi margini di «discrezionalità» che la circolare riserva agli organi centrali del potere, nella concessione dei contributi, dei forfait, delle anticipazioni, delle integrazioni «in base ai risultati delle attività svolte», dei contributi di avviamento.

Quella che i giuristi chiamano «certezza del diritto» non è stata certo molto di casa, sino ad oggi, al ministero dello Spettacolo e sarà indubbiamente cosa buona se Signorello vorrà verificare se ciò giovi al prestigio delle istituzioni o non, invece, alla «sovranità» delle alte burocrazie ed al potere «paraministeriale» di certa associazione, dove il privato ed il pubblico si fondono, ed «innaturalmente» si confondono, sotto l'alto patronato della Confindustria.

La seconda questione riguarda la falsa neutralità dei criteri: l'assenza cioè — per la mancata ripartizione «a monte» dei contributi da destinare, partitamente, al teatro pubblico, cooperativo, dell'associazionismo culturale e privato — di una politica di sostegno e di stimolo per quelle presenze, nelle attività teatrali, e per quelle forme di gestione che meglio corrispondono al carattere sociale dell'attività del teatro e che quindi più correttamente legittimano l'intervento del contributo pubblico.

La terza questione riguarda il palese fastidio che arreca alla tranquilla ripartizione dei fondi — anche se scarsi — tutta quella attività teatrale che il linguaggio corrente usa definire: di ricerca, di sperimentazione, d'avanguardia, teatro povero o «delle cantine».

Non interessa in questa sede discutere sulla giustezza, che noi neghiamo, di tali definizioni, attribuite o scelte con l'opposta, ma spesso coincidente volontà di «separazione» — non importa se aristocratica o *bohemienne* — dalla battaglia generale. E neppure intendiamo affermare, per questi gruppi teatrali, come per chicchessia, una sorta di «licenza di spendere» senza controlli democratici e senza garanzie culturali. Né intendiamo identificarci con quanti ritengono che novità, e diverso siano sinonimi di valido e giusto.

Quello che però riteniamo assolutamente necessario per una crescita culturale che sia crescita democratica, è la immediata liquidazione di ogni «politica del fastidio» e dell'intolleranza e la definizione, quindi, di modi di esprimersi dell'intervento pubblico e del controllo democratico (e veda il ministro di non dimenticare che la Repubblica si riparte in Regioni, Province e Comuni) che senza nulla concedere all'arbitrio e al disordine stimoli, sostenga e faccia crescere tutte le potenzialità positive presenti in queste iniziative che, per il loro numero, e spesso per il loro valore, rappresentano un aspetto rilevante e di grande interesse della nostra realtà teatrale e culturale.

Dichiararsi per una politica teatrale quale il paese richiede e chiudere in vecchie gabbie burocratiche e formali — borderò, biglietti, abbonamenti, numero minimo di recite, incassi medi — queste nuove forme di gestione del fatto teatrale e queste forze e volontà culturali, è come voler fare la riforma dello Stato modellando le Regioni ed il sistema delle autonomie, ad «immagine e somiglianza» dei ministeri del centralismo autoritario e dei loro uffici periferici.

Il termine per la presentazione delle domande di contributo — lo ricordiamo al ministro Signorello — scade il 15 settembre: il tempo, quindi, per modificare nel positivo la circolare del centro-destra, esiste.

Contiamo di poter constatare — e per quanto ci riguarda faremo la nostra parte — che l'occasione per dimostrare una volontà politica «diversa» non sarà sprecata.

Rubes Triva

Messaggio di Breznev al Festival di Mosca

MOSCA, 10

Il segretario generale del CC del PCUS Leonid Breznev ha inviato un messaggio di saluto ai partecipanti ed agli ospiti dell'ottavo Festival cinematografico internazionale di Mosca, apertosi oggi nel Palazzo dei Congressi del Cremlino.

Il motto del Festival *Per l'umanesimo dell'arte cinematografica, per la pace e l'amicizia fra i popoli* — è detto nel messaggio — risuona con particolare attualità oggi che, sull'arena internazionale, la aspirazione alla cooperazione pacifica supera sempre più chiaramente l'inerzia della guerra fredda, si aprono nuove possibilità per il rafforzamento dei legami e lo scambio di esperienze in tutti i campi, compreso quello culturale.

Il cinema — continua il messaggio di Breznev — può dare un notevole contributo al rafforzamento della pace sulla terra, della reciproca comprensione e della fiducia tra i popoli dei vari paesi.

«L'arte cinematografica — è detto nel messaggio — è capace di influire enormemente sulle menti e sui cuori di milioni di persone. E' assai importante che questa forza sia al servizio della grande causa dell'umanesimo e del progresso sociale, dell'arricchimento culturale e morale dell'uomo»

Vorremmo — termina il messaggio — che questo incontro al Festival di Mosca desse nuovo impulso all'attività creativa che sviluppa le tradizioni artistiche democratiche ed è permeata dai nobili ideali di amicizia e di reciproco rispetto. Permettetemi di esprimervi l'augurio — ha concluso Breznev — che il Festival contribuisca all'ulteriore sviluppo delle relazioni culturali e favorisca l'avvicinamento dei popoli nella loro comune aspirazione alla pace ed alla collaborazione

Seduce e abbandona

PARIGI — L'affascinante attrice francese Marie Dubois (nella foto) si diletta ad ospitare gli autostoppisti nella sua spyder, per poi sedurli ed infine abbandonarli, come da copione del film che sta attualmente interpretando. Fra le sue vittime c'è anche il cantante Jacques Dutronc il quale, dopo i recenti insuccessi artistici, stavolta rischia davvero l'esaurimento nervoso.

Concerto inaugurale a Roma

Da oggi nel Lazio un panorama dell'arte polacca

Alla musica la parte del leone — Quaranta manifestazioni fino al 23 settembre

Promossa dall'Assessorato al turismo, spettacolo e sport della Regione Lazio e sotto gli auspici del ministero della Cultura e dell'Arte della Polonia, organizzata dal Teatro Club di Roma, si avvia, stasera, la «Festa delle arti della Polonia».

L'inaugurazione è affidata al Coro della filarmonica di Poznan, diretto da Stefan Stuligrosz, che si esibirà nella Basilica di San Giovanni in Laterano.

Primizie su questo prestigioso complesso corale (è formato da dilettanti — adulti e ragazzi — che studiano sei ore la settimana), nonché sulla «Festa polacca» (una festa lunga, coinvolgente molti centri del Lazio fino al 23 settembre) si sono avute ieri, nel corso d'una conferenza stampa al Parco dei Principi (un albergo che sconfina su Villa Borghese) dove una saletta, per l'occasione, si era addobbata alla polacca, ed era bellissima.

Gerardo Guerrieri, animatore del Teatro Club, prendendo le mosse da pungenti versi di poeti polacchi e quelli nei quali un sopravvissuto compie il miracolo di reinventare il mondo dopo la fine del mondo, ha illustrato l'iniziativa italo-polacca, sospingendola appunto nell'ambito di un miracolo reso possibile dalla volontà degli operatori a tutti i livelli. Il miracolo è un Festival, nel Lazio, che dura settantatré giorni e si articola in ben quaranta manifestazioni le quali profittano dell'estate, nonché delle feste di paese che capitano in questa stagione, per fare — come ha poi ribadito l'ambasciatore di Polonia — di questa presenza polacca nel Lazio un *Festival pour le peuple*, un festival per la gente, all'insegna di un approfondimento di legami politici e culturali.

Non a caso, dopo Roma, la seconda manifestazione si avrà domani a Cassino e vuole avere il compito di celebrare i trent'anni della battaglia di Cassino (un sacrificio di centoventimila uomini tra morti, dispersi e feriti) cui partecipò appunto un reggimento di Poznan.

A Cassino si esibiranno, con un nuovo programma, gli stessi coristi di Poznan.

Dopo un terzo concerto a Roma, il coro raggiungerà Viterbo (sabato) e Ostia Lido (domenica).

La «Festa polacca» si appoggia a numerosi complessi.

Il mese di agosto sarà appannaggio d'una squadra femminile di ginnastica (dal 16 al 20: Viterbo, Rieti, Velletri, Formia, Fiuggi), dei *Fistulatores et tubicinatores varsovienses* (specialisti di musiche antiche, suoneranno, dal 3 al 9 agosto, a Frascati, Anagni, Palestrina, Velletri, San Donato Val Comino, San Martino al Cimino, Greccio), nonché del *Novi Singers Jazz Quartet* (dal 27 al 31: Civitavecchia, Anzio, Frascati, Terminillo, San Donato Val Comino). Lo stesso complesso si esibirà il primo e il due settembre a Fiuggi e a Bracciano.

L'orchestra sinfonica di Radio Cracovia, dal 3 al 6 settembre darà concerti a Roma, Frosinone, ancora Roma e Viterbo.

Il Balletto folcloristico di Cracovia, con sei spettacoli, dal 18 al 23 settembre (Velletri, Gaeta, Frascati, Sora, Rieti, Viterbo), concluderà la «Festa delle arti della Polonia».

Un prezioso *trait-d'union* tra Italia e Polonia si è configurato nella presenza di Alessandro Fersen, uomo di teatro e di cinema (regista, autore, attore), che è cittadino italiano, ma figlio di genitori polacchi, il quale ha svolto funzioni di interprete e ha poi augurato che il fervore che in Polonia avvolge la musica, possa, attraverso il Festival, trovare corrispondenza nei centri del Lazio visitati dai complessi polacchi.

e. v.

Jacques Brel e Lino Ventura insieme in un film

PARIGI, 10

I protagonisti del nuovo film di Edouard Molinaro, *Quel Emm...!* (in italiano, pressappoco «Quel rompic...»), diventano amici nell'ora della verità», nonostante che siano due persone assolutamente diverse. Il primo (Jacques Brel) è un timido, romantico commesso viaggiatore, tentato di togliersi la vita perché ha scoperto di essere stato tradito dalla moglie; l'altro (Lino Ventura) è un «killer» di professione. La loro estrazione non ha alcun punto di contatto nella vicenda cinematografica, e le loro aspirazioni sono quelle di uomini che non hanno un destino comune. Tuttavia, il loro incontro, avvenuto in circostanze del tutto straordinarie, stabilisce tra i due un'intesa, e crea perfino un'amicizia.

Concerto a Santa Francesca Romana

Continua la stagione concertistica, promossa a Roma dalla «Società Vivaldi», che ha già tenuto una prima serata musicale nella Basilica di Santa Francesca Romana.

Nella stessa Basilica, stasera, alle ore 21,15, il maestro Fritz Maraffi dirigerà, tra l'altro, l'ouverture del *Fidelio*, di Beethoven, e la *Quarta Sinfonia* di Schumann.

Gli orientamenti della conferenza di Cagliari

Unità in Sardegna sulla politica dello spettacolo

Sarà la prima regione italiana a dare una organica struttura legislativa al settore Significativa convergenza di forze politiche e culturali - Il risultato della spinta delle organizzazioni di base - Netto rifiuto di ogni attività privatistica per la prosa

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 10

La Sardegna sarà la prima regione italiana a darsi una struttura legislativa nel campo dello spettacolo. La prima iniziativa pubblica per arrivare all'attuazione immediata di una legge organica nel settore della prosa si è avuta con la conferenza regionale di ieri, indetta dall'assessore al Turismo e Spettacolo, on. Giuseppe Gualta.

Fin dai primi interventi si è capito che il tema non doveva essere limitato all'organizzazione dello spettacolo di prosa, ma all'elaborazione di una politica dello spettacolo in senso lato, da attuarsi nell'intero territorio della regione. Lo stesso assessore Gualta nella relazione introduttiva, ha fatto osservare che la Regione sarda è l'unica tra tutte le regioni a statuto speciale e ordinario ad avere espressamente citato nel suo statuto una competenza in materia, che consente tuttavia all'amministrazione di emanare norme legislative specifiche, entro i limiti stabiliti dalle leggi statali.

Che uso hanno fatto le giunte regionali di una prerogativa così importante e peculiare? Per oltre un ventennio (a causa di una legge sbagliata, di netta impostazione liberistica, voluta dalla maggioranza centrista di allora, si era nel 1950) nel campo dello spettacolo si è andati avanti in modo dispersivo, seguendo metodi clientelari, intervenendo a favore di dubbie imprese private che hanno aggravato una situazione di estremo sottosviluppo culturale. Tipico il Festival di Alghero, che costa alla Regione 35 milioni l'anno e che si esaurisce in una chiacchierata passerella di ragazze alla caccia di un posticino nel mondo del cinema.

L'on. Gualta ha affermato che l'atteggiamento di passiva rinuncia assunto dalla Regione nei primi venticinque anni di autonomia non può essere più mantenuto. L'Amministrazione regionale si accinge a predisporre con urgenza una proposta di norme di attuazione, da discutere e approvare quanto prima nelle sedi competenti dell'Assemblea sarda.

La legge, sia detto con chiarezza, non nasce per caso, non è il risultato di un'operazione di vertice, e non costituisce neppure un «dono» dell'attuale Giunta. Essa nasce dal dibattito e da un ampio processo di consultazione tra i gruppi di base (ARCI, ACLI, ecc.), i sindacati, le cooperative, gli organismi degli studenti universitari, le associazioni culturali e di massa, i partiti autonomisti, e in primo luogo nasce dalla costante opera di sensibilizzazione delle forze politiche democratiche e dell'opinione pubblica condotta dal PCI dentro e fuori l'assemblea regionale.

In altre parole, la legge delineata dalla conferenza di Cagliari scaturisce da una ricca somma di esperienze condotte in tutti questi anni dai gruppi impegnati nel teatro alternativo, nato quasi senza mezzi e senza sovvenzioni, in opposizione a un festival della prosa di netto carattere coloniale (quattro compagnie ogni anno con una spesa a fondo perduto di 45 milioni a volta, da offrire ai pubblici di *élite* di due o tre città isolane).

Dal dibattito è emersa una condanna senza appello di qualunque tipo di attività privatistica che ha sempre beneficiato di finanziamenti sproporzionati per spettacoli senza alcun attributo culturale capaci tra l'altro di reggersi benissimo da soli, essendo stati realizzati solo a fini di cassetta.

E', quindi, un momento di riflessione profonda delle esperienze negative e fallimentari in cui si sono cimentate tutte le giunte dirette dalla DC. E' ora di farla finita — ha detto il segretario regionale del movimento giovanile democristiano, Gian Mario Selis — con la prassi seguita dagli apparati burocratici e strumentali, per programmare un tipo di teatro, di spettacolo, di cultura considerati momenti accessori di evasione. Il teatro, lo spettacolo, la cultura devono essere parte integrante ed essenziale di una generale politica di sviluppo sociale e civile della Sardegna e del Mezzogiorno, devono essere momenti fondamentali per la crescita di una società.

Su questa linea si sono pronunciati: il professor Giovanni Lilliu, preside della facoltà di Lettere dell'Università, consigliere regionale dc, Alberto Rodriguez, della Commissione culturale regionale del PCI; il compagno professor Alberto Granese, direttore dell'Istituto di Pedagogia dell'Università; gli scrittori Romano Ruju, Francesco Masara e Antonio Cossu, Mario Boninsegna (UIL), Farci (CGIL), Porcina (ACLI), Boi (ARCI), Aldo Brigaglia, dell'Ufficio stampa del Centro di programmazione; il professor Giuseppe Meloni (DC); Vittorio Bona, del Centro di programmazione regionale; Mario Faticoni e Corrado Gai della Cooperativa Teatro di Sardegna.

Le diverse forze politiche, culturali, sociali e democratiche hanno approvato, nelle linee generali, la proposta di legge illustrata dall'assessore Gualta, pur sottolineando l'esigenza di un suo ulteriore approfondimento nell'imminente *iter* consiliare.

Un principio rimane irrinunciabile: la legislazione regionale sullo spettacolo deve articolarsi sul decentramento, nell'ambito di forme di gestione sociale a larga partecipazione popolare. Allo stesso tempo, non ci si può limitare a un solo settore, bensì occorre elaborare una serie di norme che disciplinino l'intera attività dello spettacolo in Sardegna (teatro, cinema, musica, arti visive). Qualunque progetto di riforma culturale deve infine mettere nella massima evidenza il rapporto con la scuola e il mondo del lavoro, per organizzare sia la distribuzione capillare, sia la produzione diretta all'attività artistica. Anche per favorire al massimo questa scelta alternativa, profondamente democratica e autonomistica, è stata riaffermata l'esigenza di offrire ampio spazio agli interventi edilizi, per la costruzione o il ripristino di locali di proprietà degli Enti locali, in modo da trasformarli in centri di cultura polivalente.

g. p.

Bilancio del Festival

A Spoleto ancora nodi da sciogliere

La manifestazione ha avuto un buon successo di pubblico ma è apparsa poco legata alla realtà locale

Dal nostro corrispondente

SPOLETO, 10

Terminato con il Concerto in Piazza del Duomo, il Festival dei Due Mondi di Spoleto è ora al momento dei bilanci conclusivi.

Secondo i dati forniti dall'ufficio stampa, oltre quarantacinquemila sono stati gli spettatori degli spettacoli della sedicesima edizione della manifestazione. La cifra si riferisce ovviamente al numero dei biglietti «staccati» nelle varie sale di spettacolo e non comprende quindi i visitatori delle Mostre, che erano ad ingresso libero, nè il pubblico che ha assistito ai vari concerti d'organo e corali offerti gratuitamente.

Le ore di spettacolo sono state complessivamente 185, per un totale di 97 rappresentazioni, comprese le repliche, contro le 103 dell'anno precedente. Gli incassi hanno raggiunto i 60 milioni di lire, 10 milioni di lire più del 1972 pur non essendo sostanzialmente mutati i prezzi dei biglietti.

Per quanto si riferisce ai richiami prettamente turistico esercitato dal Festival, la cifra delle persone che si sono portate a Spoleto dal 21 giugno all'8 luglio si può calcolare sulle duecentomila, tenendo presente che solo nella giornata di chiusura essa è stata calcolata sulle sessantamila. Spoleto infatti ha offerto in queste tre settimane non soltanto spettacoli, ma gallerie d'arte, botteghe artigiane, attrattive gastronomiche e di *colore*, per finire con lo spettacolo pirotecnico della notte del 9 luglio, che tradizionalmente esercitano un grosso richiamo. La manifestazione ha dunque confermato la sua validità dal punto di vista del richiamo turistico e, per certi aspetti, non soltanto da questo punto di vista.

E' anche vero, però, che grossi nodi restano da sciogliere per quanto attiene il rapporto tra il Festival, la città e la regione in generale. Uno di questi si è manifestato quest'anno in forma *eclatante* ed è stata la scarsezza di biglietti a disposizione degli spettatori locali ed umbri in genere. I teatri erano dati per *esauriti* a Roma e questo perchè localmente non è stata organizzata nessuna prevendita di biglietti. A Spoleto i botteghini sono stati aperti con l'inizio del Festival, a teatri praticamente già venduti. E' chiaro che per il futuro è necessario mettere in vendita qui alcuni settori di posti.

Ma c'è da sciogliere il nodo più grosso del rapporto Festival-enti locali-popolazione, nel senso di legare maggiormente la manifestazione alla realtà locale. Il Festival deve diventare sempre di più elemento di crescita culturale e per questo è necessaria una sua maggiore apertura alle tradizioni ed alle istituzioni culturali, specialmente giovanili, della terra umbra. E' un discorso aperto, che trova ample disponibilità negli enti locali e che non viene respinto dai dirigenti della manifestazione.

Ma bisogna uscire dalla teoria e pensare alle attuazioni pratiche; e in questo senso di buon auspicio riteniamo sia stato l'inserimento nella XVI edizione del Festival della Mostra del *naif* ternano Orneore Metelli, voluta dalla Amministrazione provinciale di Perugia e dal Comune di Spoleto, per onorare l'artista nel primo centenario della nascita.

g. f.

le prime

Cinema

Le tombe dei resuscitati ciechi

Impiccati (e poi «accecati» dai corvi) per aver rinnegato la fede per il diavolo, e importato dall'Oriente la magia nera e il segreto della vita eterna, i cavalieri Templari resuscitano ogni notte dalle tombe del piccolo cimitero di una abbazia distrutta per succhiare il sangue ai malcapitati che si avventurassero in quei luoghi. Forse, il segreto della vita eterna è proprio quel sangue, il cibo preferito dei vampiri. I Templari, resuscitati ciechi, inseguono le loro vittime a piedi, lentamente ma inesorabilmente e orientati dalle grida di terrore; oppure, le rincorrono a cavallo sulle ampie radure intorno alle rovine dell'abbazia, e la cosa più stupefacente è che i loro corpi scheletrici cavalcano animali vivi e in carne, «naturali» insomma.

Forse è questa la contraddizione più clamorosa, e non certo ironica, del film a colori di Joseph Harvest — interpretato mediocremente da John Burner, Helen Harp, Brigitte Fleming e Gray Thelman — un film «nero» la cui *suspense* è affidata soltanto alle circostanze tipiche dell'incubo onirico: l'impossibilità di sfuggire ai pericolo per una serie di banali e assurdi impedimenti. Quando poi le vittime dei Templari sono due amiche di vecchia data che s'incontrano casualmente in una piscina, Betty e Virginia, due ex lesbiche, di cui una concupita da un contrabbandiere che tenta di resuscitarla alla «normalità», la comicità prorompe involontariamente anche dalle scene più «terrorizzanti».

Tuttavia, il film di Joseph Harvest (che è anche l'autore del soggetto e della sceneggiatura) contiene una sequenza brevissima e splendida, l'ultima: i cavalieri Templari rincorrono Betty fin sul treno che passa a pochi chilometri dall'abbazia, entrano nei vagoni e fanno strage dei viaggiatori. Il passato irrompe con estrema violenza nel presente e il senso di terrore, di spaesamento che nasce dalla «reale» presenza dei morti-viventi nel tempo e nello spazio contemporanei è quanti altri mai efficace. Questa pura allucinazione che sembra comunicare qualcosa di più che la materializzazione di un incubo, ha persino un preciso valore estetico-linguistico: la funzione del rallentato e la densità semi-materiale dei Templari, chiusi nelle loro antiche cappe divorate dal tempo. Come considerare questa sequenza «geniale» nel contesto del film? Forse, sono gli eterni paradossi del cinema.

Cristiana monaca indemoniata

Perché mai una donna dalla sensualità prorompente come Cristiana decida di prendere i voti e di proseguire ancora in convento la sua vocazione all'amore carnale col suo amante, Luca, il «Serpente», rimarrà a lungo un mistero. Forse, un giorno, il regista Sergio Bergonzelli ce lo potrà svelare, con la collaborazione esotica di Toti Achilli, Magda Konopka, Vassilli Karis, Jerry Ross e Eva Czemerys. Oggi, Bergonzelli sforna il suo fumetto pornosentimentale a colori imbevuto di moralismo cattolico, quasi una «sacra rappresentazione» su una «irrecuperabile»!

r. a.

in breve

Meno presenze nei cinema polacchi

VARSAVIA, 10

Una leggera diminuzione del pubblico cinematografico si è registrata l'anno scorso in Polonia. Gli spettatori sono stati 135 milioni, con una flessione del 3%. E' aumentato invece dell'1% il numero degli spettatori dei film polacchi.

Alla fine del 1972 si contavano in Polonia 2.971 sale cinematografiche, ossia 96 meno del 1971; il numero dei posti per mille abitanti è sceso da 18,5 a 17,9.

E' morto il compositore Manuel Parada

MADRID, 10

Vittima di un infarto di miocardio è deceduto ieri a Madrid, all'età di 62 anni, il compositore Manuel Parada, una delle ultime figure della «Zarzuela», l'operetta spagnola. Manuel Parada è stato pure uno dei primi compositori spagnoli di musica per film. Egli ha composto partiture per oltre 250 pellicole, riviste e commedie musicali.

Oliver Reed ferito sul «set»

MADRID, 10

Oliver Reed è stato ricoverato (e poi dimesso) nella Clinica anglo-americana di Madrid, in seguito ad una ferita d'arma bianca.

L'incidente è avvenuto durante la scena di un duello con la controfigura dell'attore Christopher Lee, nel film *I tre moschettieri*: la spada della controfigura è penetrata nel polso di Oliver Reed.

Le riprese del film *I tre moschettieri* ricominceranno nella prossima settimana.

RAI TV

controcanale

UN VIAGGIO IMPROBABILE — *Da un racconto di Saverio Strati, scrittore calabrese, è nato il secondo sceneggiato della serie dedicata ai «racconti italiani», Gente in viaggio. E se grave era stata la delusione del primo appuntamento della settimana scorsa con La famiglia di Pavese, ancor più cocente appare dopo quest'ora televisiva che avrebbe dovuto fornire — ci sembra — alcuni «caratteri» della «gente del Sud» e, attraverso questi, perfino alcuni giudizi sociali o sociologici. Strati, coautore anche della sceneggiatura e quindi pienamente responsabile del risultato finale, muove infatti dall'ambizione di raccontare una vicenda al limite del paradossale: un padre di famiglia all'antica, nutrito di false ambizioni moderne, che cerca di far progredire i suoi sogni piccolo-borghesi attraverso il successo dei figli e, dunque, si premura di trovar buon partito alla figliola anche a costo di raccattarlo durante un viaggio così come si può fare con un buon oggetto di artigianato. Viaggiando da Messina a Roccella Jonica, il padre di famiglia si porta a casa uno studente-ingegnere e lo consegna alla figlia carina, sperando che la gioventù provveda al resto. Il lieto fine non è sicuro, ma quel che conta è il racconto (e la volontà affettuosamente satirica) delle manie, paure, speranze di un «uomo qualunque» del Mezzogiorno, la cui ideologia morale lo porta inconsapevolmente alle soglie del fascismo.*

Queste, almeno, le intenzioni di cui si può far credito. Quanto ai risultati, il discorso è ben altro. Malgrado l'impegno di Leopoldo Trieste, il protagonista non ha mai la forza di esser altro che una macchietta, ovvia in ogni singola espressione ma falsa nel suo insieme. Decine di piccole annotazioni probabili sfociano infatti in un ritratto inesistente che umilia senza ragione alcuna il dramma reale che esse potrebbero prefigurare; e il clima generale della vicenda rischia addirittura il ridicolo nella seconda parte, quando si tenta di dar vita ad una improbabile dimensione familiare della provincia meridionale. Andrea Lala, Annalisa Fierro, Bianca Manenti appaiono tutti a disagio; e la generale falsità della situazione degenera ben presto in noia, resa più grave da un tentativo apertamente fallito di mettere in bocca ai personaggi un dialogare sentenzioso che riecheggia malamente certi classici del primo Novecento (ed è, per di più, recitato in napoletano).

* * *

BENE PER LA GIUSTIZIA — *Per la seconda volta, La parola ai giudici ha chiuso i battenti: e restiamo sempre in attesa delle puntate dedicate alla situazione delle carceri italiane. Quest'ultima puntata (cioè la nona), è stata dedicata all'ideologia del giudice e si annunciava come una delle più «pericolose» e scottanti. Tuttavia, malgrado qualche illustre verità (come quella secondo la quale è segno di democrazia che la Magistratura sia animata al suo interno da un profondo e serio scontro di opinioni), malgrado qualche tentativo di dar nome preciso alle componenti reali della democrazia italiana, la discussione (che questa volta non ha praticamente avuto il sostegno di alcuna documentazione) è stata abilmente conclusa con «gloria» alla realtà della giustizia italiana. Tirando le fila del dibattito ora da una parte ora dall'altra, i «moderatori» e curatori hanno insomma dimostrato — alla conclusione di questa lunga fatica — esattamente il contrario di quanto v'era da dimostrare e di quanto, soprattutto, gli stessi partecipanti al dibattito avevano singolarmente detto. E' un risultato che, francamente, lascia più preoccupati che delusi.*

vice

oggi vedremo

LA PALLA E' ROTONDA (1°, ore 21)

Il calcio come nostalgia è il titolo della quarta puntata del programma-inchiesta realizzato da Raffaele Andreassi e Maurizio Barendson. La trasmissione odierna ripropone i nomi di alcuni tra i più celebri campioni del *foot-ball*, esaminando ciò che rappresenta ed esprime una carriera calcistica dagli esordi giovanili al malinconico ritiro dall'attività agonistica. Il programma di stasera intende proporsi come una sorta di storia «umana» del fenomeno calcistico, un'antologia di aneddoti che illustrano i caratteri del calciatore, cercando di conferirgli una identità socio-psicologica.

IL POSTO DELLE FRAGOLE (2°, ore 21,15)

Parabola allegorica su un anziano professionista giunto alle soglie della morte e con essa, per la prima volta, al momento di un giudizio critico della propria esistenza, *Il posto delle fragole* — realizzato nel 1957, con Victor Sjöström, Ingrid Thulin, Gunnar Björnstrand, Bibi Andersson e Max Von Sydow nelle vesti di protagonisti — va senz'altro annoverato tra le migliori opere del grande regista scandinavo Ingmar Bergman, a testimonianza del suo momento più fecondo. Come un'eccezionale ispirazione, la vita del professor Isak Borg viene ripercorsa dal film in una chiave a tratti onirica, a tratti estremamente realistica, riuscendo così ad offrire un quadro simbolico della vicenda e dei personaggi estremamente lucido e razionale.

MERCOLEDI' SPORT (1°, ore 22)

Oltre *La palla è rotonda* e un lungo servizio dedicato al nuoto che va in onda nel pomeriggio sul secondo programma, la televisione manda in onda, per la consueta rubrica sportiva del mercoledì, un filmato in diretta dallo Stadio Olimpico di Roma ove stasera si concludono i campionati italiani assoluti di atletica leggera.

programmi

TV nazionale

17,00 Nettuno: Celebrazione della festa del Corpo di Polizia
18,15 Centostorie
Programma per i più piccini.
18,45 La TV dei ragazzi
«I racconti di Padre Tobia».
19,35 La sfortuna di Cretinetti
19,45 Telegiornale sport - Cronache del lavoro e dell'economia
20,30 Telegiornale
21,00 La palla è rotonda
«Il calcio come nostalgia».
22,00 Mercoledì sport
23,00 Telegiornale

TV secondo

18,00 Sport
Da Siracusa: Trofeo «Sette Colli» per il nuoto.
21,00 Telegiornale
21,15 Il posto delle fragole
Film.

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 7, 8, 12, 13, 14, 17, 20 e 23; 6,05: Mattutino musicale; 6,51: Almanacco; 8,30: Canzoni; 9: Vanna e gli autori; 9,15: Voi ed io; 11,30: Quarto programma; 12,44: Il sudamericano; 13,20: Il mangiadischi; 14,10: Corsia preferenziale; 15: Per voi giovani; 17,05: Il girasole; 18,55: TV-Musica; 19,25: Momento musicale; 19,51: Sui mercati; 20,20: Serenate; 21,20: «La trovata»; 22,10: Intervallo musicale; 22,20: Andata e ritorno.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore: 6,30, 7,30, 8,30, 10,30, 12,30, 19,30, 22,30; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,14: Complessi d'estate; 8,40: Come e perché; 8,54: Melodramma; 9,35: L'arte di arrangiare; 9,50: «Margo»; 10,05: Un disco per l'estate; 10,35: Speciali oggi; 12,10: Regionali; 12,40: I matallingua; 13,35: Buongiorno sono Franco Cerri e voi?; 13,50: Come e perché; 14: Su di giri; 14,30: Regionali; 15: I romanzi della storia; 15,45: Carara; 17,35: Chiamate Roma 3131; 19,55: Superestate; 20,10: Andata e ritorno; 20,50: Supersonic; 22,43: ...e via discorrendo; 23,05: Musica leggera.

Radio 3°

ORE - 9,30: Benvenuto in Italia; 10: Concerto; 11: Musiche di Buxtehude; 11,30: Musiche italiane; 12,15: Musica nel tempo; 13,30: Intermezzo; 14,30: Ritratto d'autore; 15,25: Musiche di Hindemith; 16,15: Orsa minore; 17,20: Fogli di album; 17,35: Jazz moderno e contemporaneo; 18: Musiche di Albiaoni; 18,30: Corriere dell'America; 18,45: Musiche di Bartok; 19,15: Concerto serale; 20,15: Il linguaggio della malavita; 20,45: Musiche di Rossini; 21: Giornale del Terzo; 21,30: Opera prima.

LIBRERIA E DISCOTECA RINASCITA
Via Botteghe Oscure 1-2 Roma
Tutti i libri e i dischi italiani ed esteri